

Incontro con Dachan

LA VITA CATTOLICA 1926 - 2026

mercoledì 18 marzo 2026

DAL MONDO

9

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Nonostante i durissimi colpi, il regime iraniano sembra resistere agli attacchi Usa. In Libano la guerra continua e cresce il numero di sfollati, arrivato a un milione di persone

Medio Oriente ancora nel caos

Lo scenario in Medio Oriente resta drammaticamente teso. Continua, infatti, la guerra di Stati Uniti e Israele in Iran, dove però il regime – nonostante i durissimi attacchi – sembra dimostrare una capacità di adattamento strategico molto più efficace del previsto. Mentre il giornale va in stampa, martedì 17 marzo, le agenzie battono la notizia dell'uccisione, in un raid aereo, del potente segretario del Consiglio supremo per la sicurezza nazionale, Ali Larijani, considerato il leader di fatto del regime iraniano. A gennaio, quando erano scoppiate le proteste di piazza antigovernative, la guida suprema Khamenei si era rivolta proprio a Larijani per fermare il movimento popolare contro il regime e Larijani aveva risposto con una delle più feroci repressioni della storia recente iraniana (le stime parlano di 40 mila morti). «Quella dei Larijani è una vera e propria dinastia, una tra le famiglie più potenti tra quelle prodotte dalla Repubblica islamica – osserva la scrittrice Pegah Moshir Pour, in passato protagonista, per il Festival Dedicato, di un incontro in Friuli proprio sull'Iran -. I fratelli Larijani hanno saputo infatti costruire una presenza simultanea nei nodi chiave del sistema: parlamento,

magistratura, diplomazia e così via. Una struttura capace di stare dentro il sistema qualunque fosse la fase politica». Intanto nelle stesse ore, ma negli Stati Uniti, si è dimesso il capo dell'antiterrorismo, per protestare contro la guerra in Iran, sostenendo che la Repubblica islamica non rappresentava alcuna minaccia per gli Stati Uniti. Joe Kent – 45 anni, repubblicano, ex soldato delle forze speciali – è il primo alto funzionario dell'amministrazione Trump a dimettersi per manifestare il proprio dissenso sulla guerra. «Non posso, in tutta coscienza, sostenere la guerra attualmente in corso in Iran» ha dichiarato Kent nella lettera di dimissioni indirizzata al presidente Donald Trump e condivisa sul social network X. «L'Iran non rappresentava alcuna minaccia imminente per il nostro paese, ed è chiaro che abbiamo lanciato questa guerra sotto la pressione d'Israele e della sua potente lobby statunitense» ha proseguito. Nei prossimi giorni, il 20 marzo, in Iran ricorre una delle feste più antiche e sentite, il Nowroz, il capodanno persiano, che però quest'anno sarà vissuto in un contesto pesantissimo di guerra e con alle spalle la ferace repressione delle proteste di inizio anno. «Ci saranno sedie

vuote nelle case di chi aspetta ancora giustizia per i propri cari uccisi – sottolinea Pegah Moshir Pour -. Ci sarà chi accoglierà il nuovo anno non attorno a una tavola, ma davanti alla tomba di un figlio o di una figlia. E in quel momento il dolore entrerà nella primavera, come succede sempre nelle storie dei popoli che hanno dovuto imparare a resistere anche mentre fiorivano».

In Libano

Anche in Libano la situazione resta grave. Il ministero della Salute, martedì 17 marzo, ha fatto sapere che gli attacchi israeliani, dal 2 marzo (inizio della guerra tra Israele e Hezbollah) hanno ucciso 912 persone. Tra le vittime figurano 67 donne, 111 bambini e 38 operatori sanitari. Altre 2.221 persone sono rimaste ferite. Ed è proprio sulle uccisioni di sanitari – e sugli attacchi aerei contro edifici residenziali – che si concentrano le Nazioni Unite. Secondo l'Alto commissariato Onu per i diritti umani, potrebbero infatti rappresentare crimini di guerra ai sensi del diritto internazionale. Sotto la lente dell'Onu anche gli attacchi aerei sugli sfollati, come quello notturno del 12 marzo sul lungomare di Beirut, che ha ucciso 12 persone che vi si erano accampate dopo essere state



Un edificio bombardato a Teheran

sfollate da altre zone della città.

Crisi migratoria

Preoccupazione anche sul fronte dei rifugiati. Un'ulteriore espansione della guerra in Medio Oriente potrebbe creare una crisi di rifugiati "permanente". Questo l'avvertimento del ministro degli Esteri turco Hakan Fidan, mentre il Libano ha reso noto che i bombardamenti israeliani hanno

costretto oltre un milione di persone a lasciare le proprie case. «Se la guerra si espande, c'è la possibilità che si trasformi in una crisi di rifugiati permanente, con i profughi che cercano rifugio al di fuori dei confini dei loro paesi» ha dichiarato Fidan in una conferenza stampa. E ha aggiunto: «Bisogna porre fine a tutto questo il prima possibile».

Pagina a cura di Anna Piuzei

UDINE

C'è «Lirica Ucraina»



Per continuare a tenere i riflettori accesi sulla guerra in Ucraina, il Circolo Arci MissKappa di via Bertaldia, a Udine, propone venerdì 27 marzo alle 20.30 la proiezione del documentario di Francesca Mannocchi «Lirica Ucraina». Attraverso questo lavoro, Mannocchi, una delle migliori corrispondenti di guerra in Europa, continua il percorso che l'ha portata a raccontare diverse zone di conflitto, dalla Libia al Libano, all'Iraq e, più recentemente, all'Ucraina. Lo fa con un documentario che parte dalle strade di Bucha, la città martire in cui la reporter è entrata solo due giorni dopo la liberazione dalle truppe occupanti russe.

UDINE/CODROIPO

Incontro con Dachan



Il tour nazionale di presentazione di «Siria, il giorno dopo» (Add) fa tappa in Friuli. L'autrice, la giornalista Asmaa Dachan, sarà a Udine, al Circolo Nuovi Orizzonti, sabato 21 marzo alle 18; domenica 22 alle 16.30 a Villa Manin in dialogo con Tommaso Nin. Nel suo libro Dachan – collaboratrice di testate come Avvenire e L'Espresso, insignita del cavalierato al merito della Repubblica dal Presidente Mattarella – racconta il viaggio intrapreso nel dicembre 2024 da Ancona, dov'è nata, ad Aleppo, verso le proprie radici, nella Siria dei giorni immediatamente successivi la caduta del regime della famiglia Assad. Incontri pieni di dolore si mescolano a incontri di speranza.

UNIONE EUROPEA

Richieste di asilo in calo in testa i venezuelani

A dicembre 2025, 47.650 richiedenti asilo per la prima volta (cittadini extra-Ue) hanno presentato domanda di protezione internazionale nei paesi dell'Unione europea, con una diminuzione del 23% rispetto a dicembre 2024 (61.515). Lo attesta Eurostat con una indagine diffusa martedì 17 marzo. I venezuelani rappresentavano il gruppo più numeroso di richiedenti asilo (6.675), seguiti da afgani (4.900), bangladesi (3.190) e siriani (2.025). Italia (9.985), Spagna (9.655), Francia (8.230) e Germania (6.530) hanno accolto il maggior numero di richiedenti asilo, rappresentando il 72% di tutti i richiedenti nell'Ue. Un totale di 1.330 minori non accompagnati ha presentato domanda di asilo nell'Ue.

AFGHANISTAN

Il Pakistan riprende a bombardare Kabul

Il Pakistan, da venerdì 13 marzo, ha ripreso a condurre nuovi bombardamenti contro Kabul e altre zone dell'Afghanistan. La sera di lunedì 16 – stando alle autorità afgane – più di quattrocento persone sono morte in un bombardamento condotto contro un ospedale per tossicodipendenti nella capitale. Le relazioni tra il Pakistan, potenza nucleare, e l'Afghanistan, guidato dai taliban dal 2021, si sono fortemente deteriorate negli ultimi mesi: Islamabad accusa Kabul di ospitare gruppi responsabili di attacchi in territorio pachistano, in particolare i terroristi del Ttp, cosa che il governo afgano nega. I valichi di frontiera sono prevalentemente chiusi dagli attacchi reciproci dell'ottobre scorso, che avevano causato più di 70 morti. Il conflitto era tornato a inasprirsi il 26 febbraio, quando l'Afghanistan aveva lanciato un'offensiva al confine tra i due paesi in risposta ad alcuni raid aerei del Pakistan. Islamabad aveva reagito dichiarando «guerra aperta» al regime dei taliban e bombardando Kabul.



SUD SUDAN

Si aggrava la situazione 100mila rifugiati in Etiopia

Martedì 17 marzo il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (Unicef) ha fatto sapere che dall'inizio del mese circa centomila persone hanno lasciato il Sud Sudan per rifugiarsi in Etiopia, dopo che l'esercito sud Sudanese aveva ordinato alla popolazione di trasferirsi da una zona controllata dall'opposizione. Nelle scorse settimane si sono infatti intensificati i combattimenti tra le forze governative e quelle dell'opposizione, soprattutto nello stato centro-orientale di Jonglei. Un quarto dei bambini sotto i cinque anni soffre di malnutrizione, ha riferito ancora l'Unicef. A essere però di mira sono inoltre le strutture sanitarie, da gennaio ne sono state distrutte 80.

A Gaza tempesta di sabbia e ancora bombardamenti

Una tempesta di sabbia che avvolge tutto di giallo, il vento che solleva polvere e detriti e, sullo sfondo, il rumore dei bombardamenti. È questo lo scenario in cui si svolge la vita quotidiana nella Striscia di Gaza. A raccontarlo al Sir è padre Gabriel Romanelli, parroco della chiesa della Sacra Famiglia, l'unica parrocchia cattolica della Striscia, dove la comunità continua a vivere tra preghiera, scuola e gesti di aiuto e di solidarietà. «Abbiamo avuto in questi ultimissimi giorni una tempesta di sabbia impressionante – racconta il sacerdote -. Qui in Medio Oriente non è un fenomeno rarissimo, ma ogni volta ci ricorda la fragilità delle nostre condizioni». E rispetto alla guerra, spiega: «La situazione resta molto instabile: si sentono spari e bombardamenti. Anche se qualcuno parla di una possibile diminuzione del conflitto, la guerra continua e ci sono ancora vittime, feriti e distruzione». Intanto arriva la notizia che il valico di Rafah, chiuso dall'inizio dei bombardamenti israelo-americani contro l'Iran, il 28 febbraio, riaprirà al traffico in entrambe le direzioni a partire dal 18 marzo, ma solo per un numero limitato di persone».